

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 13 febbraio 2012 – San Benigno - Anno XX - n. 389

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

♦ *CLIMA DI STAGIONE.* È un clima bizzarro, questo: prima temperature miti oltre il consueto, poi è arrivato un gran freddo. Ma se il *sotto zero* non dovrebbe stupire più di tanto, perché l'inverno porta normalmente freddo e neve, tutto viene molto enfaticizzato, e diventa spettacolo. Sappiamo bene che siamo attanagliati dal gelo, né abbiamo bisogno di sentircelo ripetere incessantemente; ignoravamo, però, che potessero accadere cose inaudite: 45 morti, la rete elettrica saltata, la rete dei trasporti interrotta; interi paesi tagliati fuori da ogni comunicazione. Inverno bizzarro o incapacità congenita a prevedere, programmare e a intervenire di un paese che vuole chiamarsi civile? L'Italia delle emergenze, quando arriva quella vera, è del tutto impreparata a fronteggiarla. E, come già per la tragedia della *Costa Concordia*, ci viene offerto lo spettacolo indecoroso di chi continua a scaricare su altri le proprie responsabilità. Più del gelo, è questo che fa davvero rabbrivire. Siamo davvero così, noi italiani, o è il livello della classe dirigente a toccare il fondo?

♦ *CLIMA POLITICO.* Questo bizzarro inverno ha portato, per fortuna nostra e dell'Europa, un altro cambiamento di clima: respiriamo, con l'attuale governo, non *tecnico*, ma composto *in toto* da tecnici, un'aria davvero nuova: competenza, dignità e pulizia morale insperabili qualche tempo fa. E se molti provvedimenti assunti con una mai vista tempestività intaccano privilegi consolidati da tempo; se molti di noi dovranno rinunciare a una parte del proprio benessere a favore del bene comune, non possiamo ignorare che ciò, oltre a essere indispensabile, è conseguenza di anni e anni di inerzia e malgoverno.

Gli strilli per alcuni errori di comunicazione, peraltro prontamente riconosciuti, mostrano la mancanza di astuzia politica, nel governo dei tecnici; ma il ricordo del recente passato dovrebbe aiutare la nostra comprensione per chi si è sobbarcato un compito così gravoso. E aggiungerei una dura critica alle autorevoli voci (Rossana Rossanda) di biasimo di una certa sinistra, che sembra dimenticare il proprio determinante contributo, per rigore ideologico o altri motivi di potere, al lungo periodo di degrado politico del nostro paese. Resta infine la domanda sui tentativi di dialogo per la modifica della legge elettorale: le parti sono improvvisamente rinsavite, o si nasconde qualche cosa di inconfessabile?

♦ *CLIMA INTERNAZIONALE.* I fatti di casa nostra non devono farci chiudere gli occhi sul mondo, e dimenticare quanto sta accadendo in paesi non lontani da noi: paesi ricchissimi di storia, dove affondano le radici anche della nostra cultura. Siria, Iran, Libia, Egitto, Yemen, per fare gli esempi più evidenti, si dibattono oggi in enormi problemi, o perché chiusi nella morsa di ferree dittature, o perché i positivi fermenti non riescono a trovare equilibrio: stiamo a guardare, mentre l'ONU non trova vie che possano, qui, raffreddare il clima incandescente, e estremamente pericoloso. Anche per i paesi dell'occidente che si dice civilizzato.

in questo numero

U. Basso **DICTATOR** ♦ S. Fazi **AMBIENTE E TERRITORIO** ♦ **SENZA ARRENDERSI MAI** ♦ F. Colombo **SMARTPHONE, IPHONE, IPAD, IPOD** ♦ E. Camesasca **IN UNA CHIESETTA DI CAMPAGNA** ♦ **IL MIO FIUME** ♦ film insieme E. Brunetti **IL GIOIELLINO** ♦ sottovento g.c. ♦ **Il Gallo da leggere** u.b. ♦ **segni di speranza** m.z. ♦ **schede per leggere** m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

DICTATOR

Ugo Basso

Governo tecnico? Democrazia sospesa? Mi rendo conto della difficoltà di decifrare l'Italia per chi non ci vive (e anche per chi ci vive): i meno giovani non hanno dimenticato i governi *balneari*, della *non sfiducia*, delle *convergenze parallele*... Non c'è dubbio che sia un po' strano un governo indubbiamente di alta qualità, sostenuto da forze politiche in assordante volgare contrasto, tenuto in considerazione all'estero, approvato da una buona maggioranza nel paese, nonostante abbia innescato movimenti con rischi importanti per l'ordine pubblico. Il quadro resta curioso e contraddittorio, anche se molto può essere spiegato da attenti analisti.

Personalmente guardo al governo Monti con ammirazione per aver ridato in poche settimane alla politica italiana una dignità, stile, legalità, competenze, che avevamo dimenticato e con la speranza che le misure adottate riescano a rimettere in rotta l'imbarcazione – visto che il linguaggio marinaro oggi sta sulla bocca di tutti –, anche se parecchie decisioni mi convincono poco: come scrive Alberto Asor Rosa, si può apprezzare senza condividere.

Ma vorrei ribadire con chiarezza due punti che mi pare spesso sfuggano: il primo è la costituzionalità dell'attuale esecutivo. Credo che almeno chi ancora riconosce il valore della costituzione dovrebbe essere più attento al suo dettato: la costituzione non usa mai le espressioni *premier né primo ministro*, che quindi dovrebbero essere evitate almeno dall'informazione pubblica; mentre riconosce al presidente del Consiglio la responsabilità della direzione della politica del Governo, che però è collegialmente responsabile degli atti del Consiglio dei ministri (art. 95).

In nessun passaggio è fatto cenno alla necessità, e neppure all'opportunità, che i ministri o il loro presidente siano parlamentari, né esiste una distinzione costituzionale fra Governo *politico* e Governo *tecnico*. Il Governo è un organo previsto nelle sue funzioni che sono la direzione politica del paese e non viene *eletto*, ma *nominato* dal presidente della Repubblica (art. 92, secondo comma) e può legittimamente esercitare la propria funzione con la *fiducia* di entrambe le camere (art. 94) che, in una repubblica parlamentare come la nostra, hanno appunto il compito di accettare o respingere la politica dell'esecutivo e quindi di chiederne conto in nome della sovranità popolare che rappresentano.

La seconda osservazione, essenziale nella situazione attuale, è che l'esecutivo in carica non è espressione di una vittoria elettorale, ma di un'intesa creatasi in un parlamento con una maggioranza di destra tuttora presente – relativa alla camera e assoluta al senato – e pertanto non sarebbe né corretto, né possibile una politica radicalmente discontinua, ammesso che il Governo abbia capacità e intenzione di farla. Quindi sono l'urgenza della situazione e il prestigio personale di Monti a mantenere in vita un Governo numericamente forte, ma politicamente fragile.

Precisato che qualunque valutazione del Governo Monti non dovrebbe prescindere da questi punti fermi, resta che si tratta di un Governo molto particolare: la sua particolarità consiste nel vedersi riconosciuto dalla gran parte delle forze politiche il compito di provvedere, in una situazione di grande emergenza, alla tutela dei cittadini nel loro complesso senza tener conto, o tenendone conto in modo limitato, delle diverse posizioni che di norma si confrontano, o dovrebbero confrontarsi, nel dibattito dal parlamento e del paese.

Niccolò Machiavelli sostiene che l'uomo non cambia nel tempo e la storia si ripete: non so quanto sia vero, ma certo la situazione italiana attuale rimanda a un istituto che la legislazione repubblicana romana prevedeva per i momenti di grande emergenza, allora attacchi di nemici: la dittatura. Proprio il senato, e per un periodo di non più di sei mesi, eleggeva il dittatore, una magistratura monocratica autorizzata a sospendere anche le ordinarie libertà di cui il popolo romano era molto geloso. Naturalmente il contesto giuridico politico costituzionale è molto diverso, ma mi pare che qualche rassomiglianza sia percepibile: l'idea di concentrare l'autorità, su delega precisa, a chi sia in grado di affrontare una difficoltà in modo efficace riducendo i condizionamenti ideologici.

Così Machiavelli nel capitolo 33 del primo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*:

E si vede che 'l Dittatore, mentre fu dato secondo gli ordini pubblici, e non per autorità propria, fece sempre bene alla città. Perché e' nuococono alle repubbliche i magistrati che si fanno e l'autorità che si danno per vie istraordinarie, non quelle che vengono per vie ordinarie: come si vede che seguì in Roma, in tanto processo di tempo, che mai alcuno Dittatore fece se non bene alla Repubblica.

AMBIENTE E TERRITORIO

Sandro Fazi

♦ *LA CONFERENZA DI DURBAN* - Si è conclusa il 12 dicembre a Durban (Sudafrica) la 17° Conferenza mondiale ONU sul clima alla quale hanno partecipato i delegati di ben 194 paesi. La conferenza si è conclusa dopo due settimane con una estenuante trattativa finale durata ininterrottamente tre giorni (*Repubblica*, 12 dicembre).

L'accordo raggiunto prevede di estendere fino al 2017 il Protocollo di Kyoto e di formalizzare nel frattempo, entro il 2015, un nuovo trattato, destinato a divenire operativo entro il 2020. Il nuovo trattato dovrebbe:

- definire limiti di emissione di gas serra più severi;
- rendere più trasparenti le azioni dei Paesi in via di sviluppo;
- istituire un fondo (100 mdi di dollari) a favore dei paesi più poveri.

Le conclusioni, considerate dagli ambientalisti insufficienti anche a fronte dell'impegno che la conferenza aveva richiesto, sono state considerate un successo dai presenti, e salutate da un lungo applauso liberatorio, perché questi avevano temuto un fallimento totale della conferenza.

Gli interessi in gioco sono naturalmente molto forti: lo scontro riflette il contrasto tra le multinazionali che si contendono le ultime riserve di combustibili fossili, da una parte, e, dall'altra, i paesi che vanno in direzione della *green economy*, della efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e che ambirebbero ad avere almeno alcuni dei sussidi attualmente destinati agli utilizzatori dei combustibili.

Forse l'uomo della strada può condividere più facilmente una certa delusione per l'accordo e sentirsi più vicino alle posizioni degli ambientalisti. Sembrerebbe, almeno secondo le cronache giornalistiche peraltro non molto frequenti, che l'emergenza e l'urgenza dei problemi non sia stata sentita al centro del problema.

♦ *MUTAMENTI CLIMATICI* - I mutamenti climatici, forse, possono essere considerati a due livelli: quello più generale e scientifico che inquadra i fenomeni nella storia e nella vita del pianeta e quello più contingente collegato ai disastri ambientali che ci feriscono più da vicino. Naturalmente i due aspetti sono le due facce della stessa medaglia. Noi comunque siamo più sensibili al secondo aspetto che sembra più direttamente collegato con i fenomeni più vicini: frane, alluvioni, allegamenti e così via. Questi problemi risalgono facilmente alla omissione di azioni suggerite anche dal semplice buon senso per la messa in sicurezza del territorio in una molteplicità di luoghi e situazioni che purtroppo ci coinvolgono. I luoghi sono quelli ricordati dalla cronaca. L'elenco sarebbe lungo e non è necessario ripeterlo. Ovviamente, come si legge, servirebbero prevenzione e manutenzione per la riorganizzazione del territorio.

Certamente la definizione delle priorità di bilancio, sempre angusto, è parte difficile del buon governare. In definitiva, anche i morti e i disastri di cui stiamo parlando sono in parte a carico di quegli evasori fiscali che ci tormentano in tanti modi. Ma forse anche noi possiamo sentirci coinvolti. Le costruzioni abusive, l'uso dei corsi d'acqua come discariche sono le punte più avanzate di un disinteresse che affida solo alle istituzioni provvedimenti, responsabilità e controlli. Forse ciascuno può portare un contributo più o meno significativo sentendosi coinvolto, non fosse che superando qualche disinteresse per superficialità dilagante.

Sotto il profilo più scientifico il clima deve essere misurato su una scala temporale adeguata, almeno trenta anni, e chiede di prendere in considerazione i molti fattori le cui variazioni lo influenzano: attività solare, composizione atmosferica, disposizione dei continenti, correnti oceaniche, orbita terrestre. Cioè, per quanto leggiamo, tutti gli elementi che influenzano la distribuzione della energia e il bilancio radioattivo del pianeta terrestre.

L'argomento è certamente affascinante, ci proietta forse nella dinamica del cosmo. Certamente anche il nostro pianeta non ha un assetto stabile. Così, per esempio, l'Oceano Glaciale Artico sta cambiando la sua fisionomia; il riscaldamento globale del pianeta, provocando lo scioglimento dei ghiacci sembra che renda possibile l'apertura di nuove rotte marine, sempre con l'assistenza di un rompighiaccio, come il vecchio Passaggio a Nord Ovest che, attraverso il Canada, collega l'Atlantico al Pacifico e anche il nuovo Passaggio a Nord Est reso possibile dallo scioglimento dei ghiacci a Nord della Siberia. La distanza da Amburgo a Tokyo si accorcerebbe di 7600 miglia rispetto

al periplo dell’Africa (*La Stampa*, 9 gennaio). Naturalmente i pericoli collegati con questi fenomeni sono molteplici, non ultimi quelli collegati al pericolo della scoperta di importanti risorse minerarie oggi sfruttabili con le nuove tecnologie.

Per esaminare lo stato di salute dell’Artico è stata organizzata per aprile 2012 a Montreal una Conferenza internazionale coordinata dal Canada nel quadro dell’Anno Polare Internazionale. Le conoscenze crescono; il mondo non è più lo stesso che avevamo conosciuto negli studi scolastici.

SENZA ARRENDERSI MAI

Nel 2005 avevo presentato sul nostro Notam l’accurato volume di Scalfaro La mia Costituzione in cui racconta episodi interessanti dei lavori dell’Assemblea costituente e esprime tutta la sua preoccupazione per le minacce ai principi fondanti della nostra convivenza nazionale. La mia recensione gli era stata trasmessa da una comune amica e il 12 gennaio 2006 mi risponde con una lettera a mano di cui mi piace oggi rileggere alcune righe.

u.b.

Illustre Professore,

desidero dirle il mio vivo grazie...

Viviamo momenti disgustosi; si sono messi a toccare valori e principi e ideali, come non è mai avvenuto dal 1945.

Bisogna saper lottare con serena fermezza e con umiltà, senza arrendersi mai.

Oscar Luigi Scalfaro

SMARTPHONE, IPHONE, IPAD, IPOD

Franca Colombo

Più di una volta mi è capitato di rammaricarmi per non avere con me la macchina fotografica: una passeggiata, una breve gita - *che cosa ci sarà mai di bello?* - e l’apparecchio veniva tolto dalla borsa in favore di cellulare, chiavi e altro. Ma quando i miei passi nel bosco vengono investiti da una luce speciale o quando una fila di gabbiani si staglia su un pontile contro il cielo arrabbiato, capisco che queste immagini non torneranno mai più e io non ho modo di catturarle. Nasce in me un desiderio... insano: cambiare il vecchio cellulare fedele compagno da parecchi anni, per avere un apparecchio che possa non solo comunicare, ma fotografare e magari diffondere la bellezza in internet. Decido di aggiornarmi con l’aiuto della nipotina Chiara, 12 anni, che passa i pomeriggi a scambiare messaggi e foto con le compagne e i compagni (più o meno fidanzatini) affannandosi poi a arricchirli con disegni e colori e pensierini per inoltrarli o divulgarli, mentre il libro di storia, che dovrebbe occupare la sua mente, giace negletto sulla scrivania. Ma, si sa, anche questa è storia.

Dunque: «Chiara, per favore, mi fai vedere il tuo cellulare». «Ma nonna! Non è un cellulare è uno *smartphone!*» E la sua intonazione, tra stupita e compassionevole, ricalca la famosa pubblicità di un prosciutto.

Ok. Prendo visione del menù, con una serie innumerevole di icone, identifico la fotocamera e imparo a muovermi con un dito trascinando le immagini. L’aggiornamento procede a più riprese occupando il tempo dei nostri incontri settimanali, con discreto profitto da parte mia e grande divertimento da parte sua. Ma appena comincio a sentirmi pronta per passare dalla classe di analfabeta digitale a quella di immigrata digitale, appena muovo i primi passi nel magico mondo degli *smartphone*, o *iPhone*, o *iPod*, o *iPad*, o *tablet*, l’occhio mi cade su una serie di articoli che compaiono sulla stampa nazionale e che smorzano il mio entusiasmo di neofita *multitasking*:

- *Se l’iPad ti prende l’anima* (Valerio Magrelli, *La Repubblica* 6.10.2011);
 - *Se il computer ci ruba la memoria* (Joshua Foer, *Corriere* 22.01.2012);
 - *Se internet a scuola ci rende stupidi* (Raffaele Simone, *La Repubblica* 14.01.2012).
- L’elenco dei «se» che apre gli articoli non promette niente di buono e il contenuto appare ancora più inquietante. La tecnologia pare sostituisca molte funzioni che un tempo l’uomo svolgeva direttamente: la memoria viene sempre più esternalizzata, affidata a strumenti esterni alla mente e la ideazione corre il rischio di essere frantumata nel mare delle informazioni globali di internet. La facilità della connessione a portata di pollice di strumenti come l’*iPhone* non fa altro che accentuare questo rischio. Dunque *non è*

tutto oro quello che luccica nel mondo informatico e io mi rendo complice del degrado mentale di tutta la società! Sto per essere sopraffatta dai sensi di colpa per i miei desideri consumistici, quando compaiono altri articoli che attirano la mia attenzione:

- *Quando twitter diventa la preghiera del mattino* (Riccardo Stagliano, *La Repubblica* 27.09.2011);
- *Se il pontefice sdogana twitter per le preghiere* (Gianguido Vecchi, *Corriere* 25.01.2012);
- *Anche Gesù userebbe twitter* (Gianfranco Ravasi, *L'Espresso*- 25 gennaio 2012).

Eh vai! Questa è una vera e propria assoluzione senza nemmeno il disturbo di andare a confessarmi!

Mi piace questo Gesù che usa *twitter* e per la stima che ho del cardinale Ravasi cerco di capire il suo pensiero, immaginando che non si tratti solo di una boutade giornalistica.

In realtà Ravasi mette quotidianamente in rete dei *tweet* estrapolati da quel grande libro di vita e di fede che è la Bibbia e dice che molti navigatori restano catturati dall'inciviltà e dalla forza di certi messaggi pur senza conoscerne l'origine biblica: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te - Dai a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». Fanno domande, vogliono discutere.

Perché dunque non utilizzare questo linguaggio sintetico, concentrato in pillole, già usato da Gesù, che purtroppo nei secoli si è annacquato e diluito nell'enfasi oratoria ecclesiale? Non erano forse anche le parabole dei *media*, semplici, scelti da Gesù perché vicini all'esperienza quotidiana degli ascoltatori? Oggi l'esperienza più comune tra i giovani è quella dei *social network* e ciò obbligherà anche noi a ridurre la comunicazione della fede all'essenziale, abbandonando il linguaggio aulico e moralistico. Tra poco l'*iPhone 5* ci conetterà con il mondo intero solo con la voce e l'*iPhone 20* sarà come un paio di occhiali sempre connesso con il nostro orecchio.

«Quello che avete sentito nell'orecchio gridatelo sui tetti».

Il problema quindi per noi, digitali credenti, non sarà tanto se accettare o rifiutare questi *media* quanto capire quali *tweet* ci comunica la Parola di Dio nel *segreto* della nostra coscienza. Forse un giorno potremo inoltrare al mondo intero la bellissima luce catturata nel bosco e gridare sui tetti: «La luce viene tra noi, ma noi non le prestiamo attenzione...e la luce è Dio».

IN UNA CHIESETTA DI CAMPAGNA

Emma Camesasca

Camminando lungo la *Freudpromenade*, un comodo sentiero che attraversa parte dei folti boschi intorno a Collalbo, sopra Bolzano, si incontra, là dove gli alberi sono più fitti, una piccola chiesa che nel caldo dell'estate accoglie chi entra con la sua fresca raccolta atmosfera, invito gradito per una piacevole sosta.

Così, ci si siede nella penombra e, mandato un pensiero a Chi lì è di casa, si lascia vagare lo sguardo tutt'intorno. Scopro, per esempio, una lapide in marmo che ricorda certo Joseph Mayer, un giovane padre di famiglia lasciatosi uccidere dai nazisti per aver rifiutato di arruolarsi nei loro ranghi. Eroi sconosciuti ai più, ma non per questo meno meritevoli di compianto.

Lo sguardo poi corre lungo le pareti e viene attirato dalla successione delle quattordici stazioni di una *Via Crucis* in terracotta che si conclude - a sorpresa - con una quindicesima formella che rompe la riga perché appesa poco più in alto: è un Cristo risorto! Messo lì, più in alto, sembra davvero sollevarsi verso il cielo per sfuggire alla crudeltà della morte in Croce. Non mi era mai capitato di veder concludersi una *Via Crucis* in questo modo. Eppure è proprio questo l'ultimo atto della Passione: la vita che sconfigge la morte, il Cristo che risorge, la Pasqua! Posato lì, su soffici nuvole che lo spingono verso l'alto con lievità, il Risorto sembra salire al cielo con leggerezza, senza sforzo.

Ma davvero la vittoria sulla morte sarà così lieve anche per noi? Che cosa ci rivelerà il mistero della speranza cristiana in cui crediamo? In realtà, nessuno sa quello che troveremo perché la morte - come la vita - non è che una grande avventura e chi affronta un'avventura sa che deve essere preparato a confrontarsi con l'ignoto. E l'ignoto può mettere a disagio, se non addirittura suscitare ansia, angoscia e paura. La morte non è un'avventura qualsiasi che, volendo, si può evitare, ma una realtà che riguarda ciascuno di noi.

Mentre mi perdo in questi pensieri, mi si affacciano alla mente due immagini su cui mi sono soffermata spesso: il Cristo risorto di Piero della Francesca e quello di Donatello, un rilievo sul pulpito di S. Lorenzo in Firenze. Due maniere, due sensibilità religiose ben diverse di interpretare la storia della salvezza. Figura ieratica la prima, emerge con potenza dal sepolcro in un'alba dalle luci perlacee e accenni di primavera a significare l'inizio di una vita nuova, gloriosa.

Dolente e affaticato invece il Cristo di Donatello: si appoggia al vessillo per uscire dal sepolcro, lo sguardo assente, senza espressione, non suggerisce niente di vittorioso. Anzi, sembra voler dimostrare di *aver subito* il compito affidatogli e dal quale cerca di sfuggire furtivamente, il più in fretta possibile. Non è un Risorto glorioso quello che Donatello rappresenta con il suo profondo pessimismo.

Guardo di nuovo la formella in terracotta della chiesetta di montagna, sicuramente meno drammatica, e mi chiedo quale artista sia riuscito a rappresentare la verità più probabile dell'evento narrato nelle Scritture. Come varcheremo noi la soglia dell'ignoto? Mi vengono in aiuto le parole del cardinale Martini che, riflettendo su questo tema, ha detto di «essersi riappacificato col pensiero di dover morire» avendo capito che il mistero che ci attende richiede solo un atto di piena fiducia, «un affidamento totale a Dio», solo questa certezza può rendere il passaggio meno doloroso. La fede, del resto, che cosa è se non credere in ciò che non si conosce?

Un pensiero tuttavia insiste: chissà se quando verrà la mia ora, nel trambusto del momento, mi capiterà di vedere un volto amico venirmi incontro e tendermi la mano?

Esco dalla chiesa e riprendo il cammino nel bosco, le luci si sono abbassate, una leggera brezza mi accompagna.

IL MIO FIUME

In molti, lo scorso 6 febbraio, abbiamo ricordato il ventesimo anniversario della scomparsa di David Maria Turoldo, poeta e profeta del nostro tempo, amico di tanti fra noi. Riproponiamo qui un suo testo, sintesi di spirito e di terra, di nostalgie e di speranze, di prossimità e di lontananze.

Fiume del mio Friuli, povero
fiume, vasto, di ghiaia
ove appena qualche incavo
d'acque
accoglieva, nell'estate, i nostri
bianchi corpi di fanciulli
simile ad un selvaggio
battistero!

Ma più amato ancora è l'altro
fiume che dentro mi attraversa,
fiume di sicure acque lustrali,
dalle cui rive attendo, o Padre,
che la tua voce mi chiami
e dica: "O figlio!"

È questo il mio Giordano
fiume del mio esilio
e della mia sete più vera:
fiume percorso da segrete
acque, come il fiume
della mia infanzia.

E se da un fiume d'infiniti
desideri e pianti del cuore,
una vita può sentirsi fiorire,
allora anche di me si canti
"come d'un albero alto
piantato sul fiume..."

David M. Turoldo

film insieme

IL GIOIELLINO

di Andrea Molaioli, Francia-Italia 2011, uscita 4.3.2011, colore, 110'
Enrica Brunetti

Una grande azienda agro alimentare, la Leda, quotata in borsa, con ramificazioni in tutto il mondo e in costante espansione, finisce in bancarotta strozzata dai debiti. Per dirla alla Callisto Tanzi a proposito della Parmalat, «a parte quei 14 miliardi di buco, l'azienda è un gioiellino». E proprio con una chiara analogia Leda-Parmalat, il regista mette in scena la storia di un crollo finanziario che, attraverso giochi di prestigio economici, ha travolto piccoli e grandi investitori, truffato bilanci, giostrato plusvalenze calcistiche, combinato inciuci politico/bancari, certamente illegali, ma tranquillamente metabolizzati dal mondo di quella finanza protagonista delle cronache più attuali.

Fondata da Amazio Restelli (ottimo Remo Girone), debole e provinciale che va citando valori - «prima del profitto l'etica» - ormai offuscati dai miliardi, l'azienda ha una struttura familiare e un manager di fiducia, Ernesto Botta (Toni Servillo), ragioniere tuttofare e vera mente pensante di ogni losco intreccio. Protagonista del film, interpretato magistralmente, rappresenta un uomo fatto da sé, di solo lavoro, solitario, introverso, dagli amori frettolosi e senza coinvolgimento affettivo, irrequieto, dai modi zotici, ma astuto nel costruire castelli di carta finanziari, una specie di *maschera del male*, dietro la quale vive un personaggio enigmatico, freddo e duro. Unica figura femminile di spicco la nipote Restelli (Sarah Felberbaum), preparata, lei sì, con laurea e master, ma spregiudicata quanto e meglio degli altri, sia nel privato sia negli affari.

Di impegno civile e certamente di qualità, il film ben rappresenta l'Italia che abbiamo sotto gli occhi, dei falsi in bilancio che non sono più reato e degli sporchi affari che è sempre la politica a favorire, delle moralità predicare e delle ignobili bassezze praticate, così che, commentando, facciamo fatica a non sovrapporre la cronaca nota alla vicenda raccontata da Molaioli. Poco è concesso agli esterni e poco si dice di quella tolleranza di provincia in cui la vicenda si radica; tutto ci sembra concentrato sulle singolarità dei personaggi che, però, non vanno psicologicamente oltre i ruoli aziendali. Appena accennato in scene marginali è il contesto sociale investito dai danni, dai fornitori frodati alla gente rovinata perché ci ha rimesso i risparmi, compresi i lavoratori della stessa azienda. La storia di un crack industriale ci pare ben illustrata nei meccanismi interni, nonostante qualche noia e lungaggine, ma non ci sembra che il film vada oltre lo specifico per farsi parabola di un sistema oltre l'*hic et nunc* dei fatti.

sottovento

g.c.

♦ *COM'È DIFFICILE LEGGERE CERTE PAGINE...* - Nella Prima lettera a Timoteo leggiamo:

È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Ma bisogna che il vescovo sia irreprensibile, non sposato che una sola volta (ma qui, mi dicono, il greco indicherebbe più esattamente: marito di una sola donna), sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento, ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità, perché se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? (1Tm 3, 1-5).

Sono andato a cercare proprio questo brano perché, per caso, su un'altra edizione della Bibbia (Paoline, 1987) ho visto la traduzione di Settimio Cipriani della Facoltà Teologica di Napoli e della Pontificia Università Lateranense. Questi al versetto 2 traduce «episcopo» invece di *vescovo*. Ma è interessante la nota:

l'episcopo in questa lettera non è ancora il vescovo, ma una persona chiamata a presiedere e a sorvegliare alla comunità, particolarmente nelle assemblee liturgiche (cfr Fil 1, 2 nota). Ne vengono elencate le qualità richieste tra le quali che sia marito di una sola moglie; il che significa, secondo l'opinione comunemente accettata (?) che non si tratti di persona risposata, cioè passata a seconde nozze. Il passo può quindi documentare l'inizio di un processo che porterà rapidamente alla richiesta del celibato sacerdotale.

Alla lettura sono trasecolato. Si potrebbe dire: diamo pure la Bibbia in mano ai laici, ma non facciamoli riflettere troppo. A parte l'episcopo che non è vescovo (?) e il riferimento a Filemone, che però qui non c'entra: non potendo negare che nel caso il vescovo è uno sposato, si evita la possibile interpretazione che abbia più mogli contrabbandando che non sia risposato cioè passato a seconde nozze.

Ma il finale è clamorosamente divertente: questo passo documenterebbe l'inizio di un processo che porterà rapidamente alla richiesta del celibato! Rapidamente? Siamo negli anni 65-66 dopo Cristo e l'obbligo del celibato è notoriamente stato fissato intorno all'anno 1000.

♦ *GOVERNO MONTI : QUALCHE SEGNALE* - Governo Monti, governo strano, la definizione è del Professore ed è la più azzecata. Accade che spesso sembra avvolto dalle critiche, addirittura da dure contestazioni – ne abbiamo visto alcune assolutamente strumentali che meriterebbero qualche ragionamento a parte - eppure chi si occupa di sondare l'opinione pubblica ci dice che il consenso che raccoglie tra gli italiani è sem-

pre alto, anzi secondo certe fonti, in certi momenti è persino in aumento. Ma c'è di più. È noto che la Lega è radicalmente all'opposizione: ebbene, un sondaggio lanciato tra gli ascoltatori di radio Padania è stato rapidamente cancellato perché in buona maggioranza era favorevole al governo che il partito combatte.

Ma cosa sta succedendo? Azzardo a dire che si cominciano ad apprezzare segnali di un paese che sta diventando normale. E anche i giornali - naturalmente con vistose eccezioni - sembrano rafforzare la loro funzione, quella di *cani da guardia del cittadino davanti al potere*, come si dice nel mondo anglosassone. Potrebbe apparire una ruvida definizione, ma io la trovo azzeccatissima. Un giornale che appoggia il governo fa un'inchiesta e costringe un suo membro - sia pure non di primo piano - a dimettersi perché *a sua insaputa*, si fa per dire, qualcuno gli aveva pagato le vacanze. Evviva! Un altro segnale, appunto, di normalità.

Sta succedendo che, per la prima volta, parlando di politica e del governo, non ci si divide più - come nel calcio - tra tifosi. Per dirla da qui, tra milanisti e interisti, senza se e senza ma, anche se, com'è evidente, qualche coda rimane. Lo si è scritto anche su queste pagine: ci sembra di sognare quando sentiamo parlare il presidente, ma anche i suoi ministri, con tranquilla competenza, rispondendo a tutte le domande anche insidiose e non assistiamo più alla vuota ripetizione sempre della stessa canzone imparata a memoria da parte di gente ignorante e incapace.

C'è da essere veramente felici quando, contrariamente al passato, vediamo il nostro paese apprezzato in Europa e nel mondo e, con il paese, vediamo il suo capo di governo che incassa un consenso praticamente illimitato: Obama lo ritiene un punto d'appoggio fondamentale per l'evoluzione di una Europa che traballa tra le difficoltà tedesche, le elezioni francesi e il ritiro inglese. Ma pur in queste favorevoli condizioni è giusto e fisiologico che non sempre e non tutto convinca o trovi l'accordo totale anche da parte di chi il governo approva e sostiene. È un normale dibattito democratico, direi civile, a cui il degrado della politica fino a ieri ci aveva disabituato. Questa critica, a mio parere, quando è costruttiva e non il portato di lobby e corporazioni, è ossigeno per il paese, ma specialmente per il suo governo e non il contrario. In un paese normale - che non è il nostro - un ministro, peraltro recidivo, ha dovuto addirittura dimettersi perché per evitare una multa salata l'aveva girata a sua moglie: è stata un'azione di stampa e nessuno ha gridato alla lesa maestà. È così che ci auguriamo sia domani anche da noi e, se qualche segnale lo abbiamo già, speriamo che sia di non ritorno.

♦ *È GIORNALISMO?* - Come si fa a neutralizzare l'incontro Obama Monti e il suo grande successo? Si può evitare di parlarne? Evidentemente no. E invece sì: così. *Tg l'una - RAI DUE* 10 febbraio 2012. Su un totale di 31 minuti, 21 minuti iniziali per la "morsa del gelo" poi, quando i più si sono stufati e hanno cambiato canale, due minuti di Monti (dal 21 al 23), dopo la crisi greca, le foibe e la cronaca bianca, grigia, nera e altre piacevolezze... e fine. Vergogna. Chi non ci crede, controlli sul web.

Il Gallo da leggere

u.b.

È in distribuzione il numero di febbraio *Gallo*.

- ♦ nella sezione religiosa, fra l'altro:
 - una riflessione sul valore dell'obbedienza di Mariella Canaletti;
 - lo scrittore russo Valentin Kurbatov propone una originale e inquietante lettura del Giovedì santo;
 - l'antropologo Carlo Galanti prosegue la sua analisi sullo spazio sacro;
 - Egidio Villani continua il racconto della fondazione di una parrocchia dell'estrema periferia di Milano.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione:
 - Vito Capano illustra il concetto di *economia sociale di mercato*;
 - nello spirito della *giornata della memoria*, Alessandra Chiappano ricorda la tragedia della *Shoàh*;
 - Dario Beruto si chiede che cosa sia la vita nella ricerca scientifica.
- ♦ Nelle pagine centrali presentazione di poesie di Lucio Piccolo accompagnate dalla breve nota di Germano Beringheli.
- ♦ ...e le consuete rubriche: *l'evangelo nell'anno*; *la nostra riflessione sulla parola di Dio*; *Post*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

LA DETERMINAZIONE DI UNA DONNA INFEDELE

Matteo 15, 21-28

La Sacra Scrittura conferma una volta di più di essere sempre spunto prezioso per consentirci di scoprire la complessità, la potenzialità e le straordinarie caratteristiche del rapporto con Dio. Ci siamo lasciati due settimane fa, dicendoci che lui sa cosa ha in serbo per noi, che non è poi tanto male se ci affidiamo a lui. Ci troviamo oggi a riflettere sul vangelo della Cananea. Gesù, «inviato solo alle pecore perdute della casa di Israele», viene convinto da un'infedele a esaudire un desiderio al di fuori dei suoi piani dichiarati. «Verranno tutti i popoli alla città del Signore» dice il salmo. Anche coloro per i quali Gesù non era venuto, come apprendiamo dal vangelo, anche coloro che Gesù pareva ignorare.

Sono sempre affascinata da tutte le donne. La grande maggioranza di loro chiede per sapere o per altri. Difficilmente chiedono per avere per sé. La Cananea non fa eccezione. Ha una figlia bisognosa e non molla. Accetta di essere accomunata ai cagnolini, accetta, anzi propone, di avere le briciole. Parrebbe che accetti qualunque umiliazione. In realtà, alla luce del risultato, ci insegna a non perdere di vista l'Importante. Uno dei pochi momenti di intesa forte in tutta la storia della vita pubblica di Gesù è dovuto alla determinazione di una donna infedele.

Il tema è scottante ed è di sempre: affidarci a Dio o mettercela tutta per fargli cambiare idea? Stando a san Paolo, «il vasaio è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare». Se fosse solo così, allora come mai la Cananea? La relazione tra l'uomo e Dio, come tutte le relazioni, prevede impegno e forza da parte di entrambi i partner. Qualunque sia il rapporto di forza tra i due. È importante affidarsi, ma lo è altrettanto fare la propria parte. Penso alla frase, credo, di s. Ignazio: *agisci come se tutto dipendesse da te, consapevole che dipende tutto da Dio.*

V domenica ambrosiana dopo l'Epifania, anno B

schede per leggere

m.c.

◆ Tema ricorrente, nella sovrabbondante produzione libraria attuale, è il *delitto*. Abbiamo il fiorire di personaggi che di questo si occupano, commissari, vicecommissari, avvocati, magistrati, di nazionalità italiana e non, e, per gli amanti del giallo, sono diventati fedeli compagni di avventura Montalbano, Wallander, Petra Delicado, Guerrieri, Martin Beck e molti altri. Non è raro, poi, che nei racconti, con le tecniche investigative diverse per ciascuno di loro, vengano mostrate realtà di cui abbiamo solo sentito dire, e ci diventino familiari modi di vivere e di pensare, difetti e virtù del nostro e di altri paesi, anche molto lontani.

In questo genere è recentemente uscito, "*La commissario non ama la poesia* (Salani 2011, pp 264, euro 15,30) di Georges Flipo, autore francese che, con questo libro, dà vita alla commissario Viviane Lancier, responsabile della terza divisione della Polizia Giudiziaria di Parigi. Il personaggio, che sembra diventerà protagonista di altri episodi, è una giovane apparentemente dura e determinata, molto amata dalla sua squadra, spesso in lotta con il desiderio di cibo, a compensazione di ogni difficoltà e sfortuna amorosa. Non particolarmente brillante né fantasiosa, riesce infine a dipanare una complicata matassa, che ha al centro il manoscritto, non si sa se autentico o falso, di una poesia di Baudelaire.

Il ritmo del racconto mi è però apparso piuttosto lento, e la vicenda anche un po' noiosa; in Francia ha avuto molto successo: forse sarà bene aspettare le future avventure.

◆ Più interessante mi pare il tentativo di Giorgio Fontana, giovane autore milanese, con il suo *Per legge superiore* (Sellerio 2011, pp 245, euro 13). All'origine del racconto è sempre un fatto delittuoso, ma l'intento dell'autore va oltre, e in primo piano non è tanto la soluzione di un caso, quanto il divario, a volte drammatico, fra legge e giustizia. Come protagonista della storia incontriamo Roberto Doni, sostituto procuratore a Milano; quasi alla fine di una carriera in salita, come si conviene, vive il suo ruolo senza passione, in una città grigia e amorfa come il suo Palazzo di Giustizia, vecchio e tenuto insieme da chiodi che ne impediscono la rovina. Inaspettatamente una sconosciuta

giornalista *free-lance* mette a dura prova il suo equilibrio ragionevole, senza scosse: un muratore tunisino è stato condannato per una aggressione che ha suscitato clamore sui giornali e proteste popolari; imprigionato, sembra non volersi difendere, e il procuratore deve presentare appello, confermandone la colpevolezza. La giovane però è sicura dell'innocenza del condannato, e a poco a poco riesce a darne dimostrazione al magistrato; ma le prove vengono meno. Il dilemma sarà allora: attenersi rigorosamente alle disposizioni di legge, o agire secondo la propria personale convinzione?

Coraggiosamente lo scrittore si addentra in una problematica molto complessa, a cui non esistono risposte univoche. Nonostante il tentativo fatto in questi *mala tempora* di screditare il ruolo essenziale del potere giudiziario, è certo che non si tratta, per chi voglia intraprendere questa strada, di percorrere vie tranquille e sicure: è compito delicato e difficile, che Fontana ha cercato di mettere in evidenza. Il richiamo però, nella presentazione di copertina, «allo stesso confine che Sciascia percorreva» risulta azzardato: la scrittura, infatti, mi è sembrata faticosa, e l'ambiente costruito artificialmente, in una dimensione oscura, triste; tutto molto lontano dallo straordinario linguaggio e dalle limpide, forti prospettive che ci hanno appassionato nei libri del grande scrittore siciliano.

la cartella dei pretesti

«**Non siamo 007**» hanno detto in Vaticano a chi chiedeva come mai tale Giulio Lampada, accusato di essere un boss della 'ndrangheta, sia stato fatto due anni addietro «cavaliere dell'Ordine di San Silvestro Papa». Angelo Balducci divenne Gentiluomo vaticano per i meriti della «cricca», ma che aveva offerto il buon Lampada alla Chiesa per esservi ricevuto come uomo d'onore? Forse una lampada votiva?

LUIGI ACCATTOLI, *Lampada votiva*, La lettura, 11 dicembre 2011.

Non credo sia possibile restaurare l'ossatura della Nazione facendo a meno della famiglia. E questa necessaria e fondamentale partecipazione ci rende un po' tristi perché non pare che generalmente il soggetto famiglia sia in grado oggi di assumere questa responsabilità. Si organizzano congressi e feste che consolano per la loro partecipazione quasi eccessiva; ma bisogna convincersi che queste masse non assumono certamente la responsabilità di essere i costruttori di una nuova società.

ARTURO PAOLI, *Il codice dell'alterità*, Rocca, 1 gennaio 2012.

Nel progetto ideale divino, il *dominio* umano esclude la macellazione dell'animale a fini commestibili. La dieta è vegetariana. È solo dopo il diluvio, ossia nella storia concreta e *pesante* in cui siamo immersi, che si passa al regime carnivoro, ammesso da Dio. Anche Gesù si ciba di pesce e lo cuoce per i suoi discepoli. È quindi quasi uno stato di *necessità* storica, in cui però si esclude il *sangue* dell'animale, affermando così una sorta di rispetto di principio nei confronti della vita e, quindi, di condanna di ogni violenza gratuita verso i viventi.

GIANFRANCO RAVASI, *Può un cristiano lasciar uccidere gli animali?*, Il Sole 24 ore - domenica, 29 gennaio 2012.

Amo questa chiesa perché è lei che mi ha trasmesso Cristo. Ed è nella chiesa che ho sentito parlare di un Dio che sceglie di perdere ogni potere, preferendo la povertà. Di fronte a certi atteggiamenti della chiesa mi viene da chiedermi: è possibile che si cerchi il potere per affermare la parola di colui che ha rifiutato il potere?

LUISITO BIANCHI, citato da il Sole 24ore domenica, 8 gennaio 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Mariella Canaletti, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 390 è previsto per LUNEDÌ 27 febbraio 2012